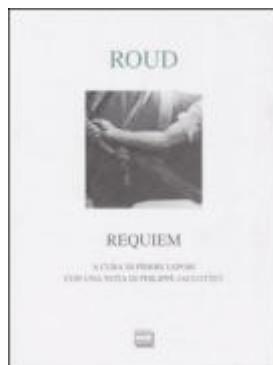


Gustave Roud - Requiem e altre prose poetiche

di Giuliana Altamura - 06/11/2007



Gustave Roud, *Requiem e altre prose poetiche*.

a cura di Pierre Lepori

con una nota di Philippe Jaccottet

Interlinea Edizioni, Novara 2006 (Lyra, 27)

Le Edizioni Interlinea portano per la prima volta in Italia l'opera di Gustave Roud, massimo poeta della letteratura romanda contemporanea, morto nel 1976 e vissuto quasi ininterrottamente nel paese contadino di Carrouge, nelle campagne dell'Haut Jorat, conducendo una vita semplice e volontariamente lontana dagli ambienti letterari. La sua produzione poetica è rimasta per troppo tempo marginale, nel nostro paese in gran parte sconosciuta, nonostante l'indiscutibile valore artistico, la portata assoluta della sua ricerca, la potenza simbolica di una parola che, sul modello di Novalis, è capace di risvegliare l'incantesimo nella natura assopita dall'irreversibilità del tempo. È proprio quel paesaggio campestre, nel quale trascorrerà la vita intera, ad offrire a Roud la sua materia poetica: gli alberi e i villaggi spersi, le vie sotto i cieli rosati, le colline, il vento, i contadini piegati sotto il sole, i prati «di fiori maturi» e le distese di spighe che sommergono l'uomo... ogni cosa è sotto il dominio dei giorni, delle stagioni, eppure capace di rivelare al poeta illuminato una realtà altra, un mondo *j'ama*is vu, un paradiso terrestre che rivendica, nonostante la potenza ascensionale della prosa, un'immanenza che rende quell'*absolu* mallarmeiano tutt'altro che inaccessibile.

Roud ha assistito con uno «sguardo puro» allo spalancarsi delle porte di un giardino dei miracoli, sottratto alla tirannia del tempo, dove ogni cosa è immobile, eterna, realmente viva; è il luogo, infine, dove si compie la comunione di Terra e Cielo. Ma questo universo *dato* si rivela per il poeta la felicità estrema e la più atroce condanna alla solitudine: Roud deve divenire un esule, un camminatore alla ricerca di quel paradiso dalla cui contemplazione, una volta concessagli, non può più astenersi. Il poeta ha

bisogno di ripetere la sua esperienza mistica, superato quel *varco* montaliano non può far altro che desiderare solo e unicamente quella realtà altra che sente come predestinata all'umanità e che è qui, terrena, possibile: Roud cita San Francesco d'Assisi e come scrive Keller «ce n'est donc nullement par une ascension [...] qu'il faut chercher l'accès à l'éternel: [...] c'est plutôt par une permanence obstinée».

Qual è dunque il ruolo della poesia in questa ricerca del *paradiso perduto* e ritrovato sulla terra stessa? Roud predilige la prosa poetica al verso, iscrivendosi nella tradizione del simbolismo francese di fine ottocento, recuperando per la sua parola quello stesso potere visionario delle *Illuminations* del veggente-Rimbaud, capace di trascendere e trasfigurare la realtà stessa attraverso la sua interpretazione simbolica. È proprio grazie alla poesia che l'autore rievoca e ricrea continuamente quel miracolo che gli aveva svelato un altro mondo. Il lavoro complesso ed eccezionale che Roud svolge sul linguaggio è il tentativo inesausto di risvegliare ogni cosa, dominata dal tempo, alla sua vera ed eterna esistenza. Da qui deriva la grandezza, il potenziale inesauribile della sua poesia.

Il volume a cura di Pierre Lepori, traduttore rivelatosi all'altezza nel suo arduo compito, raccoglie l'*Addio*, prima opera di Roud, composta nel 1927, dove compare il personaggio di *Amato*, fondamentale in tutta la produzione successiva. Egli rappresenta il contadino per antonomasia, che per mezzo di un'instancabile vita attiva sigilla il più perfetto accordo fra uomo e terra: si tratta di una felicità *folle* che il poeta non può che contemplare e amare con ogni sua forza, prima di restituirsì al suo necessario esilio nella notte, vittima di una solitudine ineliminabile.

In *Per un paradiso* (1932), Amato diviene l'uomo puro, «l'uomo di carne e che accetta la sua carnalità, ma nel contempo d'una trasparenza di cristallo. Plasmato realmente dalle mie stesse impossibilità». È lui che accompagna il poeta, disorientato sulla sua stessa identità che solo la memoria sembra tenere insieme, sulla soglia della stanza notturna dove attenderà l'alba e lo svelarsi del paradiso, di cui diviene tramite nella sua «innocenza perfetta». Eppure, ancora una volta, egli dovrà partire: «Un uomo ha fatto schiudere in me questo paradiso umano che giace sparso nel nostro corpo, nel nostro cuore, con la sua sola presenza. Se la mia gioia finisce, se l'universo attorno a me ritrova la sua incoerenza primigenia, se d'un colpo richiamo con sorde, pavidie delizie, la nuvola, l'ombra, la notte, a chi invano affidare la mia collera? Nessuno forse ha il diritto di guardar vivere una vita, sia pur perfetta. Eravamo nati per la contemplazione, ma qualche cosa d'altro ci è imposto senza scampo. Per questo dovrò partire».

La *Scena* che segue è una vera e propria dichiarazione di poetica, un piccolo dramma dove un poeta, seduto alla tavolata di una festa paesana che lentamente si spegne, assieme ad Amato addormentato e ad una coppia che non può ascoltarlo né vederlo, esplica tutti i silenzi del mondo, dice ciò che

non è stato detto nella sua «solitudine popolata di passioni»: «Tutta l'impresa del mio amore è di far nascere, lontano dalle tempeste del tempo, frase dopo frase, un'immensa nuda distesa su cui un paese intero si china, per riconoscermi il suo volto».

Chiudono la raccolta l'*Accecamento* (breve componimento del 1966) e *Requiem* (1967), ultima opera dell'autore, che ideologicamente richiude il cerchio. Si tratta di un lungo appello rivolto alla madre morta, perché possa rivelarsi a lui nuovamente, come già una volta aveva fatto, lasciandogli udire la sua voce. Messaggeri di questa comunicazione, che squarcia le regole del tempo, sembrano essere gli uccelli con i loro canti, ed in particolare una rondine, che lo guiderà nel luogo in cui «l'illuminazione di un istante l'ha rivelato a sè stesso», mostrandogli che non esiste più quell'*altrove* tanto bramato: «E non ci sarà mai più, nel cuore del tempo se sai fartene carico e lo raccogli in te in una suprema purificazione. E colei che tacque, come raccolta nell'ombra di un infrangibile sonno più potente dei vostri due cuori, è lei che adesso potrai raggiungere».

© Nokoss - Tutti i diritti riservati